Restori, Antonio
Ancora di Genova nel
teatro classico di Spagna.

ANTONIO RESTORI

ANCORA DI GENOVA
NEL
TEATRO CLASSICO DI SPAGNA

Estratto dalla RIVISTA LIGURE di Scienze, Lettere ed Arti
Piazza Fontane Marose, 17 - Genova

GENOVA
Tipografia Giuseppe Carlini fu Gio. Batta
Via XX Settembre, 22
1913

ANTONIO RESTORI

ANCORA DI GENOVA

NEL

TEATRO CLASSICO DI SPAGNA

Estratto dalla RIVISTA LIGURE di Scienze, Lettere ed Arti
Piazza Fontane Marose, 17 - Genova

GENOVA
Tipografia Giuseppe Carlini fu Gio. Batta
Via XX Settembre, 22
1913

Ancora di Genova nel Teatro classico di Spagna

I.

I rapporti fra Genova e Spagna, per quanto almeno si rispecchiano sul teatro, furono oggetto di un precedente mio studio (1). Nè le poche aggiunte che posso fare alterano le linee già fissate. Ma la curiosità dell'argomento e la rarità dei materiali consigliano a non trascurare neppur le minuzie.

Chi studierà la geografia del teatro classico spagnuolo, scriverà uno dei più gustosi capitoli dell'enorme libro intitolato l' *Ignoranza umana.* Metter delle caccie al leone e alla tigre nel Belgio ; navigare in un solo giorno da Genova ai porti di Siria; tutto era lecito a quei geografi fantasiosi. Gli stati d'Europa (e parla nientemeno che un *angelo!*) sono così elencati nel *Fénix de la Escritura* di González de Bustos:

> . . . Inglaterra y Escocia,
> Florencia, Francia, Venecia,
> Italia, España, y Cremona (2).

(1) « *Genova nel teatro classico di Spagna* » nell'*Annuario dell' Università;* Genova, Oliveri 1912, pag. 21-63.

(2) Il *Fénix de la Escritura* è nella *Parte XL,* Madrid 1675. Per leoni e tigri nelle Fiandre vedi per esempio Restori: *La Bandolera de Flandes,* vv. 1226, 1661, 1935, ecc. Il viaggio in un giorno da Genova alla Siria é nel *Renegado arrepentido* di Guillem de Castro (Schæffer: *Ocho comedias,* Lipsia 1877, vol. II pag. 3 e 4 in nota). Anche il Calderón, come gli altri, ha una geografia spaventosa, sulla quale c' è un' interessante nota del Northup *(Revue hispanique,* XXI, pag. 208-9). Curioso però che dia occasione a quella nota un errore, non del Calderón, ma del Northup. Infatti quando il *Duca di Mantova* dice:

Aqui entre el Rìn y el Po tengo   Unos hermosos jardines,

non si deve pensare come fa il Northup al Reno tedesco, mā al Reno bolognese che precisamente lambiva il ducato di Mantova.

Ma Genova era più nota: da Barcellona, che è segnalata come

el primer paso de Italia (1),

era proprio un passo il venir fin qui, e Genova è tappa quasi direi obbligatoria dei viaggi italiani:

> Pasé á Nápoles y á Roma
> con las galeras de Malta,
> ví á Sicilia y á Venecia,
> *Génova,* Florencia y Mantua (2).

Oltreciò, Genova era l' ultima fermata al ritorno in patria, e qui era facile cambiare il denaro italiano con tratte pagabili nelle principali città di Spagna. Nella prima scena dell'*Amante agradecido* di Lope, Don Giovanni che si trova in Saragozza di ritorno dall' Italia, chiede al suo servo:

> ¿ Ya es malo aquel dinerillo
> que en Génova nos dió Mario
> por la cedula de Alberto?
> PAJE: No, pero es malo el concierto
> de andar camino tan vario (3).

E in Genova erano le prime non liete impressioni sia per il linguaggio, sia per il caro dei viveri e dell'alloggio; fino da allora! In un curioso *romance* intitolato appunto un *Viaje a Génova,* della fine del sec. XVI, dopo aver ammirato le rive *que son del mundo las más bellas,* il viaggiatore va a cercare albergo, *á buscar posada,*

> . . . y me pesó que me llevasen por ella

(1) *Parte IX de Lope;* commedia dei *Ponces de Barcelona* fol. 218 v. (Madrid, Alfonso Martín, 1617).

(2) *Parte I de Lope* (Valladolid, Luys Sánchez 1605) comm. *La escolástica celosa,* atto 1.°

(3) « *È andato a male quel poco denaro che ci diede in Genova Mario su tratta di Alberto?* — PAGGIO: *No; quel che va male è la smania di andar girando di qua e di là* » Nella *Parte X de Lope,* Madrid 1621. — Nel presente articolo pongo in nota la traduzione soltanto dei brani più difficili.

veinte reales de España por un colchón y una sera.
Llaman *la sera* a la noche; ala ternera *vitela;*
llaman *rústico* a lo assado que no hay hombre que
lo entienda (1).

Contuttociò non manca chi ignora affatto dove Genova sia. Nella già citata commedia del Castro (pag. 3 nota 2) il protagonista Adriano, per una serie di casi eccezionali, ha due mogli; una Catalina è *italiana* e l'altra di nome Fiorentina è *genovese*, e son parecchi i passi che mostrano che, pel Castro, Genova e l'Italia son due stati diversi :

quéjese Italia de mí,
Génova y todo su estado,
pues por ser tan desdichado
sus dos luceros perdí (2).

Ma in generale si conosceva e si apprezzava la bellezza della città e dei dintorni. Agli amanti fuggitivi Felice e Clara, nella *Buena Guarda* di Lope, incerti se andare a Napoli o a Parigi, il soldato Carrizo dice :

A Génova puedes ir
que es un jardín en la tierra.
FEL. Notable grandeza encierra (3).

E un altro soldato, Francisco Romero della commedia *Competidores y Amigos* di Antonio de Huerta, racconta :

---

(1) « *mi seccò sborsare venti reali di Spagna per una sera sola e un materasso. La* NOCHE *la chiaman sera; la* TERNERA *vitella*, EL ASSADO *rosto, che non c'è chi li capisce* » *Rústico* invece del genovese *rosto* è un gioco di parole; *sera* in spagnolo è la sporta, e *vitela* è la pelle conciata. Questo *romance* é nel canzoniere di Juan Sànchez (il vero suo nome era Mateo Rosas de Oquendo) vedi *Bulletin hispanique*, IX (1907) pag. 157.

(2) « *Dolgasi di me l'Italia, e si dolga Genova e la sua terra: che, per le mie disgrazie, perdei le loro due stelle* (cioè le due maggiori bellezze) ». E più oltre: *Questa di che parli è Donna Fiorentina?* (la genovese) — *No, parlo di quella di origine italiana* ». Op. cit. pagg. 28, 29, 30, ecc.

(3) *Parte XV de Lope*, Madrid, Viuda de A. Martin 1621. atto 2.° fol. 211.

en Génova paramos
su riqueza admiramos
y su bella ribera
perdurable del mundo primavera (1).

Purtroppo queste belle riviere erano spesso funestate dagli improvvisi attacchi dei pirati Saraceni. La caccia a un brigantino genovese è vivacemente descritta nel 3° atto della commedia *Tres soles de Madrid:*

. . . vuelan en el agua
tres galeotas de Argel.
El genovés bergantín,
en que íbamos, también
valiéndose de sus alas
síncopa del agua fué.
Las tres turcas galeotas
con valor y con poder
mortal caza vienen dando
al fugitivo bajel...
Nuestro bajel destrozado
desde la quilla al bauprés
se rindió á las galeotas (2).

II.

Non solo la geografia ma anche la storia di Genova era, in complesso, meglio saputa che quella dell' altre città d' Italia. Travisamenti ce ne sono, ma non ho mai trovato indicato come

(1) « *Ci fermammo in Genova ammirando la sua ricchezza e la sua bella riviera, perpetua primavera del mondo* ». La commedia è nel *Flor de las mejores*, Madrid, Diaz 1652, atto 2.° fol. 154.

(2) « *Volano sull' acqua tre galere di Algeri. Il brigantino genovese ove eravamo, valendosi pur delle sue ali, tagliava le acque. Le tre navi turche con forza e con valore danno mortal caccia al vascello; finché avariato dalla chiglia al bompresso si arrese alle galere* ». La paternità della commedia è assai discussa: la *Parte XLIV*, Madrid 1678, la sola edizione che porti data, la dice di tre autori, Cáncer, Moreto, e Villaviciosa; ma altre *sueltas* senz' anno l' attribuiscono al solo Moreto, e altre a Cristoforo de Monroy. Cfr. DA (= RESTORI: *Diferentes Autores* in *Studi di Filologia romanza*, VI, al N. 135; e SCHAEFFER: *Span. Dramas* II, 144.

genovese alcuno di quei *bandoleros* ammazzasette, di quegli *ermitaños* miracolosi, di quei duchi fantastici e di quelle duchesse vagabonde, *de Milán, de Ferrara, de Mantua, de Nápoles, de Calábria, de Sicilia,* che vissero soltanto in centinaia di *comedias* spagnuole (1).

Certo non cercheremo nella storia dell' arte quell' anonimo pittore *genovese* che in pieno Medio Evo girava per l' Italia coi suoi quadri. La *Cruz en la sepultura* è una informe storia di banditi nell' Italia centrale, poco dopo il papato di Urbano III (1185-87), e il pittore figura tra i prigionieri di un'imboscata:

Gil: ¿ Quién eres tú?
Pintor: Yo, señor,
soy, de nación, Ginovés;
paso á Florencia, y es
mi ejercicio él de pintor.
Llevo á Celio Batistela,
un Florentín poderoso,
aqueste retrato hermoso
que es de madama Florela (2).

---

(1) Il Calderón, che usò e abusò di tutti i mezzucci e le trovate tradizionali, le mise poi egli stesso in parodia nella commedia *No hay burlas con el amor* (cfr. *Revue hispanique*, XXIV, pag. 101). Ivi tra l' altro egli mette in burla queste principesse italiane del tutto fantastiche:

Eso á Reyes de Comedia
no hay Condesa que no diga,
de Amalfi, Mantua ó Milán.

(2) Nella: *Parte XXVIII de Com. de varios autores;* Huesca. Pedro Blusón 1634, fol. 246 *recto*. In questa edizione, che è la più antica, la *Cruz en la sepultura* è attribuita a Lope. Il Barrera *(Catál. del teatro esp.* pag. 684 col. 2.ª) dice che è del Calderón, il che non è esatto. Alcune *sueltas* (per es. DA 106) riprodussero il testo della *Parte 28* attribuendolo al Calderón, ma in realtà la *Devoción de la Cruz* del Calderón è distinta da questa. Tratta la stessa leggenda e in molti e lunghi brani è identica, parola per parola: ma in altri è rifatta. Chi fu il plagiario? Lo Schæffer *(Span. Dramas,* II 23) dice senza dubbio il Calderón; e chi conosce come e quanto questi abbia saccheggiato Lope, acconsentirebbe senz' altro. Però se la prima stampa della *Devoción de la Cruz* è del 1640, l' *imprimatur* è del 3 aprile 1633 e sappiamo che essa fu scritta prima del 1620: il plagio dunque sarebbe stato commesso, e preparatane la stampa, quando Lope era ancora vivo e fiorente! La questione è da riprendere in esame.

Ma non mancano gli accenni storici precisi. In una rara *suelta* (DA num. 92) che contiene la commedia di Miguel Bermúdez: *Yo he hecho lo que he podido*, si racconta la gloriosa vittoria di Genova davanti a Gaeta del 4 agosto 1435:

Estando el rey de Aragón
sobre Gaeta en la mar
tán luzida de galeras . .
Génova armando las suyas
con ánimo y diligencia
y con próspera fortuna . .
venció á don Alonso en ella.

E infatti Alfonso d'Aragona, che aveva incominciato l'assedio di Gaeta nel maggio, si arrese prigione, dopo la sconfitta navale del 4 agosto, a Jacopo Giustiniani genovese ma della famiglia sovrana di Scio, malgrado che il capo della flotta fosse il genovese Assereto. Continua il Bermúdez:

Pués como á Milán ahora
está Génova sujeta,
siendo Felipe María
el Duque que la gobierna,
al Rey y á los caballeros
como era razón le entregan (1).
El Duque Felipe entonces
en lugar de la prisión
gastó infinita riqueza
en los regalos del Rey
en los presentes y fiestas,

Quest' ultimo particolare, che Filippo Maria festeggiasse in mille modi il prigioniero Alfonso, è vero; ma non che glielo consegnassero spontaneamente i Genovesi. Chè anzi fu il Duca con la sua subdola politica che tolse a Genova i prigionieri, e la privò dei frutti della vittoria.

(1) « *Sicchè essendo ora Genova soggetta a Milano, sotto il governo del Duca Filippo Maria, a lui come di ragione (i Genovesi) consegnano il Re e i cavalieri prigioni* ».

Altra gloria che a Genova, come altrove osservai, non si poteva togliere era l' esser patria di Cristoforo Colombo; il cui nome era venuto a significare, per antonomasia, lo scopritore di nuove terre:

que fuesse de aquellas Indias
el genovés marinero (1).

Il gran Lope, che al Colombo consacrò tutta una sua commedia, lo ricorda anche in un' altra, il *Príncipe perfecto,* in una scena di cui ogni particolare è storico (2). Tutti i biografi del Colombo narrano il suo forzato sbarco a Lisbona nel 1493, dopo la prima spedizione, e il fraudolento consiglio dei cortigiani di ucciderlo e assicurare al Portogallo i frutti della scoperta. Colombo dovette la sua salvezza alla condotta leale del magnanimo re Giovanni II che lo onorò e lo volle seco dall'8 al 12 marzo di quell' anno. Domanda un cortigiano:

Dícenme que os dió disgusto
la embajada en que tratáis
 como se hàn de repartir
los mares que abrió Colón.
REY: Yo perdí buena ocasión,
pues, pudiéndome servir
 de Colón en esta empresa,
perdímos por no admitilla
un mundo que dió á Castilla;
de que ya tarde nos pesa (3).

---

(1) « *ch' io fossi il marinaio genovese* (cioè il Colombo) *di quelle Indie* ». Nella *Sortija de Florencia* DA num. 659, pag. 26 del Villaviciosa.

(2) *Parte XI de Lope,* Madrid 1618. Colombo non è indicato nella lista dei personaggi e forse per ciò questa scena sfuggì al MENÉNDEZ Y PELAYO che pure nella sua prefazione al *Nuovo Mondo* ricorda il *Principe perfecto* (*Obras de Lope,* vol. XI pag. CX). Colombo entra in scena al fol. 141 *recto.* — Il *Príncipe perfecto* non è neppure accennato da PIETRO CARBONI nel suo non esauriente lavoro su: *Cristoforo Colombo nel teatro.* Milano. Treves 1892.

(3) « *Sento che vi causò noie la ambasciata che deve trattare la spartizione dei mari scoperti da Colombo.* — RE: *Ho perduto una buona occasione. Potevamo servirci di Colombo in questa impresa, e per non averla accettata perdemmo un mondo da lui dato a Castiglia; di che adesso, troppo tardi, ci pentiamo* ».

Poco oltre esce Leonello di Lima:

LEON. ¿ No sabe Vuestra Alteza como vino
Colón del nuevo mundo conquistado,
que en Portugal se tuvo a desatino?

REY: Por infinitas cosas me ha pesado
de no haber admitido aquesta empresa,
pues de Colón mil veces fuí rogado.

LEON. A verte viene: y que verdad profesa
se conoce en el oro que ha traído.

REY: Vuelvo à decir, Hidalgos, que me pesa.

GRAN PRIOR: Pues no os pese, Señor, si habéis sentido
que ha de dañar á la conquista vuestra,
pues muerto quedará en eterno olvido.

RUY DE SILVA: Hacer podemos que la gente nuestra
se junte con la suya, y de esta suerte
podrán matarle, y la fortuna diestra
cesará de las Indias con su muerte,
que te amenaza en tantas ocasiones.

SALE COLÓN: No quise, gran Señor, pasar sin verte.

REY: ¡ Colón amigo !

COLÓN: El nombre que me pones
fuera con más razón, si tu aceptaras
la empresa de estas bárbaras regiones.
Yo llevo al rey Fernando cosas raras,
oro, Indios, aves, plata y sobretodo
de imperios grandes esperanzas claras.

REY: Dios lo guardaba al castellano Godo,
él lo goce, Colón. Mas oye aparte.

COLÓN: Ya de servirte es imposible el modo.

REY: Oye, que en Portugal quieren matarte.
Véte, y gocen los reyes de Castilla
este mundo que halló tu ingenio y arte.

COLÓN: No en balde tu grandeza maravilla

á España, á Italia, al mundo. Con licencia
tuya, me parto desde aquí á Sevilla (1).

Le relazioni fra Genova e Carlo V sono pure spesso accennate. Nella commedia *Tres coronaciones* di Fernando de Zárate si narra come Francesco I di Francia pretendesse la conquista della penisola:

. . . Italia
armado de acero fino
me verá dentro en Milán.
Génova será al arbitrio
de los Fregosos. Florencia
aprobará mis designios (2).

È noto infatti che i Fregoso tenevano per Francia. Quando il Marchese di Pescara, generalissimo delle Fanterie spagnuole, a istanza di Gerolamo Adorno, prese e saccheggiò orribilmente Genova dal 30 maggio al 3 giugno 1522. Ottaviano Fregoso fu

---

(1) « *Ignora Vostra Altezza che è giunto Colombo dalla conquista del Nuovo Mondo, cosa che in Portogallo si tenne per follia?* — RE: *Mi rincresce infinitamente di non aver accettato questa impresa, dacchè Colombo me n' avea mille volte pregato.* — LEON. *Egli viene a vederti, e dall'oro ch'egli porta si conosce che dice la verità.* — RE: *Signori, torno a dire che mi rincresce.* — GRAN PRIOR: *Signore, non vi rincresca; se avete opinione ch' egli abbia a danneggiare la vostra conquista, morto lui tutto rimarrà in oblio* — RUY DE SILVA: *Si faccia in modo che la gente nostra si azzuffi con la sua, e così potremo ucciderlo. Con la sua morte, verrà meno la prospera fortuna di quelle Indie, la qual ci minaccia per tanti rispetti.* — ESCE COLOMBO: *Gran Signore, non volli passare senza vederti.* — RE: *Oh amico Colombo!* — COL.: *Il nome che mi dai meglio mi si converrebbe se tu avessi accettato l' impresa di questi selvaggi paesi. Cose rare io porto al re Fernando: oro, Indiani, uccelli, argento, e sopratutto fiduciosa speranza di grandi imperi.* — RE: *Dio lo ha riservato al discendente dei Goti, al re di Castiglia; ei se lo goda, o Colombo. Ma odi in disparte* — COL. *Ormai é impossibile ogni modo di servirti.* — RE: *Odi, in Portogallo cercano la tua morte: parti, e godano i re di Castiglia questo mondo trovato dal tuo ingegno e arte.* — COL. *Non a torto si maravigliano di tua magnanimità la Spagna, l' Italia, il mondo intiero. Con tua licenza, io parto da qui per Siviglia* ».

(2) Nella *Parte LX*, Madrid 1675.

deposto e fu dato il governo ad Antoniotto Adorno (1). A tutto ciò alludesi in un dialogo, nel 3° atto, tra Francesco I e l' Imperatore Carlo V:

FRANC. También pudiera quejarme
que pasó desde Alemania
el ejército imperial
á los confines de Italia,
y saqueando, Señor,
á Génova, con las armas
del Imperio destruísteis
á los Fregosos, que estaban
á mi devoción.

EMPERADOR: Oídme:
si yo supe conquistarla
también pude poseerla,
y no quise, porque estaba
de parte de los Adornos
la justicia soberana,
y les entregué el gobierno;
acción tan discreta y sabia
que no la tuvo Alejandro
cuando rindió toda el Asia (2).

Ma non fu questa la ragione del passar Genova dalla parte di Carlo V. Essa mandò, come tutti gli stati italiani, i suoi ambasciatori alla incoronazione di Bologna (24 febbraio 1530):

las repúblicas cristianas

(1) Cito soltanto gli *Annali* di Mons. Agostino Giustiniani che vide quel saccheggio e vi restò ferito (Genova, Ferrando 1835, vol. II pag. 682); da lui copiarono gli altri annalisti, Casoni, Varese, Carbone, ecc.

(2) « FRANCESCO: *Anche potrei lagnarmi, o Signore, che l' esercito imperiale passando dalla Germania alle frontiere italiane, saccheggiasse Genova, distruggendo colle armi dell' Impero i Fregoso miei devoti.* — IMPERATORE: *Uditemi, io che seppi conquistarla avrei potuto tenerla e non volli, e poichè la ragione di stato era tutta per gli Adorno consegnai loro il governo. Atto così discreto e savio, che non n' ebbe di simili Alessandro quando assoggettò tutta l' Asia* ».

con tanto lustre gloriosas
Venecia, Génova, Luca
y Sena,

ed anzi Genova ebbe alterchi gravi per aver la preminenza su Siena (1). Il riordinamento di Genova si deve ad Andrea Doria; sicchè non è completamente nel vero quando, nel 3° atto della *Mayor hazaña de Carlos V* di Diego Jiménez de Enciso, il vecchio imperatore, enumerando tutte le sue imprese, dice così:

vencí en la mar dos veces,
Sicilia y Gibraltar fueron testigos (2).
Contra sus enemigos
puse en su antigua libertad á Génova.

Perchè veramente, Carlo V, a cui le repubbliche piacevan poco, ne offerse la signoria ad Andrea Doria, ed è merito di questo generoso e saggio patrizio se Genova conservò la sua libertà (3).

A Lepanto invece la condotta dei generali genovesi fu sospetta, come accennai altrove. Spinola e Doria ebbero accusatori feroci, ma anche convinti difensori, tra cui ultimo il Veroggio a cui rimando (4). Ad ogni modo non è vero che tutti gli Spagnuoli fosser loro contrarii. Lope nella *Santa Liga* esclama:

¡ qué bien Hector Espínola
los Genoveses alaba!

---

(1) Corsero, pare, degli schiaffi (CASONI: *Annali*, lib. III, pag. 66). L'incoronazione di Bologna è descritta nella commedia *Dos Monarcas de Europa*, di Bartolomeo Salazar y Luna donde presi i versi succitati al fol. 117 della *Parte XXII*, Madrid 1665 (DA num. 566).

(2) « *Vinsi in mare due volte, e ne furono testimoni la Sicilia e Gibilterra* ». Quest'ultima allusione m'è oscura: in Sicilia approdò Carlo V e tutta la flotta dopo la gloriosa conquista di Tunisi nel 1535.

(3) Vedi Segni: *Storie fior.* Augusta 1723 lib. II, pag. 47, e poco più oltre un curioso aneddoto fra l'Alamanni e il Doria. La *Mayor hazaña* fu edita nel 1642 ma io cito da una *suelta* del 1743 (DA num. 678).

(4) B. VEROGGIO: *Giannandrea Doria alla battaglia di Lepanto.* Genova 1886. Il lodato storico della marina mediterranea nei secoli XVI e XVII, l'ammiraglio JURIEN DE LA GRAVIÈRE, rimanda anch'egli al Veroggio senza voler dire la sua opinione, ma da una sua frase si capisce che la condotta del Doria non gli piaceva troppo (*Corsaires barbaresques*, pag. 263).

Y ¡ cuán diestro Juan Andrea
rompe, embiste y desbarata ! (1)

Ed anzi l'alfiere Giacinto Cordero, nel 1° atto del *No hay plazo que no se llegue,* mette addirittura il Doria nella avanguardia e a capo delle navi del Papa e di Genova, il che è fantastico. Le navi, egli dice, erano :

repartidas por escuadras;
Andrea de Oria la primera
que le tocó la vanguardia,
con cincuenta y dos galeras
en que iban interpoladas
las del Papa y de Venecia (2)

Ecco sei versi che avrebber fatto andare in collera il valente padre Guglielmotti che per innalzare il Colonna capitano della flotta pontificia tanto depresse il Doria. Il vero è che Giannandrea parlò a lungo sconsigliando l'attacco, che fu deciso per la persuasiva eloquenza di Don Alvaro Bazán Marchese di Santa Cruz, e a ciò allude forse Lope stesso quando in *Hay verdades que en amor* fa dire a Don García :

el generoso Marqués
de Santa Cruz restauró
el que Génova perdió ;
y fué por tierra después
del gran Felipe á los piés (3).

(1) « *Quanta lode acquista Ettore Spinola ai Genovesi ! E come destro Giannandrea rompe, abborda e sbaraglia !* ». Il testo ha *Juan de Andrea* che è errore; Giannandrea era figlio di Giannettino (*Obras de Lope* vol. XII, pag. 351).

(2) Cito da una *suelta* senza data (DA num. 208).

(3) Lope nella citata *Santa Liga* mette in versi per intiero dalle Storie del Fuenmayor i due discorsi del Doria e del Santa Cruz (loc. cit. pag. CX e 347). *Hay verdades* è nella *Parte XXI de Lope*, Madrid 1635.

III.

Venendo ora alla vita, al carattere, agli usi dei Genovesi la Spagna ne apprezzava il buono pur non tacendo i difetti. Le produzioni industriali erano famose: la *toilette* femminile di Genova rivaleggiava con quella di Venezia. Il Don Cesare della *Quinta de Florencia* tenta invano di piegare una dama con preziosi regali, e dice nel primo atto:

ni con grana de Valencia
ni por los vanos tocados
de Génova y de Venecia
es possible que se ablande (1).

Tra le industrie era fino da allora famosa quella dei frutti canditi, che è ancora fra le più dolci cose di Genova. La più solenne festa che si celebrasse in Madrid era quella del *Corpus Domini,* dove a spese della città erano eretti palchi sulla piazza maggiore, pel Re, per la Corte e per i varii Consigli Supremi, e venivano serviti larghi e sontuosi rinfreschi, mentre su un palco apposito si eseguivano gli *Autos* espressamente scritti dai più famosi commediografi. Nel 1675 le spese furono tante che ci fu un' inchiesta, la quale constatò che realmente tutto era rincarato; i drappi, la cera, e *los dulces, que siendo de Génova importaban 20,316 reales*. Più di ventimila lire, a ragguaglio di valore, in soli canditi, è una bella somma! (2).

Alcuni prodotti del suolo erano notissimi; fra essi le prugne di Genova. Giovanni, un lacchè sdolcinato che fa complimenti a una servetta Giulia, esclama:

. . . seré un almíbar,
un pérsigo, una jalea,
más mole que un diacitròn,

(1) « *Né con porpora di Valenza nè coi graziosi adornamenti di Genova e di Venezia è possibile piegarla* ». Cito dalla *Parte 2ª de Lope*, Madrid, Viuda de A. Martín 1621 (edizione ignota al Barrera, op. cit. 439).

(2) *Dulces de platillo* o *de almíbar* sono precisamente le frutta candite. Si veda: LA TORRE: *Autos sacramentales* in *Revista de Archivos* vol. XXVI, pag. 250.

más blando que una ciruela
de Génova.
JULIA : ¡ Basta el dulce ! (1)

E il colore scuro vellutato delle prugne di Genova deve aver dato il nome a una stoffa dai riflessi cangianti. Nella *Noche de San Juan* di Lope, una dama maldicente si meraviglia che

. . viniese atrevido
de ciruela de Génova vestido
un hombre con sus barbas y bigotes (2).

Anche le paste e i maccheroni di Genova godevano una meritata fama. Nella farsa *Niños de la Rollona* di Simón Aguado, verso la metà del sec. XVII, c' è una scena tutta in italiano, e che italiano!, dove il signor Giulio Lelio promette a una dama una sfarzosa cena:

Formaggio e broccoli all' olio,
cucuzzidde de Palermo,
de Genova maccaroni
a tutta voglia (3).

Quanto al carattere è notevole che mai un genovese è indicato come servitore e buffone, o *gracioso* come si diceva allora.

---

(1) « *Sarò un candito, una pesca, una marmellata, più tenero di un cedro confetto, più blando d'una prugna di Genova.* — GIULIA: *Troppo dolce!* ». Nella commedia *No hay bien sin ajeno daño* di Antonio Huerta, nel *Flor de las mejores*, Madrid 1652 fol. 109 (DA num. 583).

(2) « . . . *venga altezzoso, vestito in prugna di Genova, un uomo con tanto di barba e baffi* ». Nella *Parte XXI de Lope*, Madrid 1635. fol. 84.

(3) Il testo (COTARELO: *Colección de Entremeses*, Madrid 1911, vol. I pag. 223) dice: *Formache e brocubi y alores — chucharrios de Palermo — de Genova macarone — e tuta folla*; mi par sicura la mia restituzione. La: *minestra — De brocoli con formache* è anche menzionata nella farsa *la Tataratera* (COTARELO: *Migajas del ingenio*, Madrid 1908, pag. 149); non so se ancora sia usata nella cucina genovese. Sul Simón Aguado autore dei *Niños* vedi RESTORI: *Piezas de titulos*, Messina 1903, pag. 182; e il prologo della succitata collezione del Cotarelo (pag. LXX, nota 1).

Il servo di tal fatta, in Italia, è sempre, come nota Lope:

bergamasco ó calabrés.

I mestieri servili non pareano adatti ai Genovesi; l' unica eccezione ch' io conosca è il paggio *Horacio* del *Caballero de Illescas* che è detto *paje ginovés,* ma non è d'indole comica e tutta la sua parte si riduce a poche parole (1). Il loro fare, fiero e serio, non era adatto a simile condizione. Il servo Toledo nel *Blasón de los Chaves* di Lope, dice quasi a modo di proverbio:

Leal como un Castellano,
hidalgo como un Navarro,
franco como un Veneciano,
como un Ginovés bizarro,
y alegre como un Romano (2).

Pregiata era pertanto la nobiltà genovese. Nel *Caballero de Gracia* di Tirso de Molina, dice Giulio Cataño:

. . . . mi tio el Cardenal
de San Marcelo entendí
que desea acrecentar
su casa; ya sabéis que es
en nobleza Ginovés
y en opinión singular (3).

Ed egualmente pregiata e più invidiata era l' attività della città. Genovese e uomo d' affari era tutt' uno. Dice un servo in Madrid a uno che bussa alla porta:

(1) Nella *Parte XIV de Lope,* Madrid 1621, fol. 140.

(2) « *Leale come un Castigliano, nobile come un Navarrino, franco come un Veneziano, valoroso come un Genovese, allegro come un Romano* ». Nella *Parte X de Lope,* Madrid 1621, atto 1.°

(3) « *Ho saputo che mio zio il Cardinale di S. Marcello desidera aumentare la sua casa. Già sapete che é genovese in nobiltà e singolare in riputazione* ». (COTARELO: *Tirso,* vol. II pag. 368). *Cataño* risponderebbe a Cattaneo, ma qui dovrebb' essere *Castaña;* si tratta infatti di Giovan Battista Castagna, cardinale del titolo di San Marcello nel 1583 e succeduto a Sisto V nel 1590 col nome di Urbano VII. La famiglia Castagna era dell' *albergo* degli Interiani (FRANSONE: *Nob. di Genova,* XXIV e num. 632).

PINABEL: No está en casa mi Señor.
FIMELO: ¿ Adonde hallarlo podré ?
PIN. No sé, mas pienso que fué
hacia la Calle Mayor,
que allí con los Ginoveses
negocia alguna mañana (1).

Il tipo dell'industrioso è essenzialmente genovese. Nella *Mocedad de Roldán* Orlando dipinge suo padre:

con prudencia veneciana
con firmeza castellana . .
con dulzura portuguesa
con industria ginovesa (2).

Per queste doti, la ricchezza dei Genovesi era proverbiale. Quando una banda di briganti fruga alcuni prigionieri, uno che risponde con gran burbanza ma non ha un centesimo, è naturalmente un soldato spagnuolo; un altro che ha duemila ducati in tasca non può essere che un mercante genovese:

CAS. ¿ Eres caballero ?
POL. Su dinero lo confiesa.
CAS. ¿ Cuanto dió ?
POL. Dos mil ducados.
CAS. ¿ Qué nación ?
MERCADER: Soy ginovés (3).

E questa fama di ricchezza porta a conseguenze curiose. In un sonetto della commedia *Merecer de la fortuna* di Giuseppe Ribera e Diego de Vera, si elogiano così le bellezze delle donne:

¿ Blanca espalda ? La Marca la confiesa.
¿ Un mar rubio es su pelo ? Es Alemana.

(1) « *Il padrone non è in casa* — FIMELO: *Dove potrò trovarlo?* — PIN. *Non so, ma credo che sia andato verso la strada Maggiore, chè ivi negozia qualche mattina coi Genovesi* ». Principio 2.° atto del *Castigo del discreto* nella *Parte VII de Lope*, Madrid 1617.

(2) *Parte XIX de Lope*, Madrid, Juan Gonçalez 1625, fol. 246 (edizione ignota al Barrera, op. cit. 446).

(3) Nella già citata *Bandolera de Flandes*, pag. 46-47.

¿ Claro Tajo es su frente ? Es Toledana.
¿ Sus ojos, amor todo ? Es Portuguesa.
¿ El rostro, paz de abriles ? Es Francesa.
¿ La nariz, toda gracias ? Es Romana.
¿ Media luna la boca ? Es Africana.
¿ Los dientes todos plata ? Es Ginovesa (1).

Ora io non nego che ci sieno in Genova molte signore dai bei dentini, bianchi e mordenti: ma proprio non la direi una specialità della razza. Egli è invece che all' idea dei metalli preziosi, *oro* o *plata* si associava quasi per istinto la parola: *genovese.*

Con la ricchezza vanno insieme le solite accuse che la accompagnano in chi la invidia: le accuse di avarizia e di corruzione. Nella *Lealtad en las injurias* di Don Diego de Figueroa, il *gracioso* Clarete vuol distogliere il suo padrone dall' amore di Donna Bianca, e fa un giuoco di parole tra *Blanca* nome femminile e *blanca* piccola moneta di rame:

. . . no es bien
que haga caso tu afición
de una *Blanca* que no vale,
porque esta moneda es
tan estraña y desvalida,
que si la hallara perdida
no la alzara un Ginovés (2).

L' accusa di corruzione è un motivo frequente (3). Il danaro, con le donne, è una gran potenza: lo sa una vecchia mez-

(1) « *Ha bianche spalle? é Marchigiana senz' altro. La sua capigliatura è un biondo mare? è Tedesca. Acqua cristallina è la fronte? è Toledana. Gli occhi son tutt'amore? è Portoghese. Il viso è rosa d'aprile? è Francese. Il naso, tutta grazia? è Romana. Arco lunato la bocca? è una Mora. I denti tutti d' argento? è Genovese* ». Nella *Parte XXII*, Madrid 1665, fol. 184 (DA num. 530).

(2) « *Non è bene che il tuo affetto si fissi in una* BIANCA *di poco pregio, perchè è moneta così fuor d' uso e senza valore, che se la trovasse per terra non la raccatterebbe un genovese* ». Nella *Parte XIX*, Madrid 1663, fol. 145 (DA num. 214).

(3) Vedi mio studio cit. pag. 26.

zana, nel *Vizcaíno fingido* del Cervantes, che ammonisce una giovane a non badare a galanterie e poesie: *Mira Brígida, de eso quiero que estés cierta, que vale más un Ginovés quebrado que cuatro poetas enteros* (1). Un altro *gracioso* ammonisce così il suo signore che sta per innamorarsi:

refrene sus movimientos,
porque las señoras damas
que se usan en estos tiempos
sólo son tratables con
Genoveses y Flamencos.

È noto infatti come i Fiamminghi rivaleggiassero coi Genovesi nella fama di danarosi e ricchi (2). Colle donne può o la gola dell' oro, o il fascino della musica, o l' ambizione della potenza: ecco perchè nessuno può competere con Genovesi, con cantanti e con gran signori:

PEDRO: . . yo me caso mañana
con doña Inés, y á no ser
por un don Fabio que andaba
visitando sus balcones
y adorando sus ventanas,
ya yo estuviera casado,
porque su desdén me mata.
FELICE: ¿ Don Fabio ? ¿ Si es ginovés ?
PED. Nó, que á serlo es cosa clara
que mi amor no agradeciera
doña Inés.
FEL. Pues, ¿ por qué causa ?
PED. En entrando á competir
por damas, aunque más honradas,

(1) « *Mira Brigida, voglio che tu sia sicura di questo, che val più un Genovese in pezzi che quattro poeti intieri* ». COTARELO: *Colecc. de Entremeses*, Madrid 1911, vol. I, pag. 25.

(2) Il passo è nella commedia: *Pobreza, amor y fortuna* dei fratelli Figueroa edita nella *Parte XIII* del 1660 ma io cito da una *suelta* senza data (DA num. 217).

Genovés, músico o cresta,
ya entiendes, ¡ volver la espalda ! (1)

E l' abuso della ricchezza volge quasi al ricatto nel 2° atto del già citato *Caballero de Gracia* di Tirso (pag. 17). Per una tratta di mille ducati un Paolo Adorno genovese tiene in prigione in Madrid un Lamberto fratello di Donna Sabina, alla quale l'Adorno, di lei innamorato, pone brutalmente il dilemma: o la condanna del prigioniero, o cedere alle sue voglie. Invano la povera Sabina fa appello alla cortesia e alla nobiltà tradizionale dei Genovesi:

SABINA: Paulo Adorno, sed cortés,
y advertid que estoy casada.
PAULO: No repara amor en nada.
SAB. Mirad que sóis ginovés,
y os corre la obligación
con que aquella Señoría
estima la cortesía
que ennoblece á su nación (2).

Ma Paolo insiste fra preghiere e minaccie in modo che Sabina quasi vacilla e gli promette un appuntamento:

PAULO: ¿ Qué decís ?
SAB. Que no vengáis;
mas si venís, que sea solo.
(vase)

(1) « PIETRO: . . . *sposo domani donn'Agnese, e se non era un tal don Fabio che occhieggiava al suo balcone e adorava la sua finestra, sarei sposo da un pezzo, chè muoio per quei suoi vezzi.* — FELICE: *Don Fabio? È un genovese?* — PIETRO: *No; se lo fosse, è chiaro che donn'Agnese non avrebbe corrisposto al mio amore.* — FELICE: *Come! Per che ragione?* — PIETRO: *Con le donne, anche le più oneste, se entra in competenza un Genovese, un cantante, o un gran signore, tu mi capisci: voltar le spalle e andarsene!* ». Atto 3.° del *Desconfiado* nella *Parte XIII de Lope*, Madrid 1620, fol. 121 *verso*.

(2) « *Siate cortese, Paolo Adorno, pensate che son maritata.* — PAOLO: *Amore non ha ritegno.* — SABINA: *Pensate che siete genovese, e che vi toccano i riguardi che quella nobile città ha per la cortesia che illustra la sua gente* ».

PAULO: ¡ Victoria, ciego interés !
Sujeta á tus piés está
la honra; mas ¿ qué no hará
en la Corte un Ginovés ?
Pues aunque se suba al cielo
Amor, porque todo es alas,
cuando son de oro las balas
cualquiera le alcanza al vuelo (1).

Per fortuna interviene il pio e generoso *Caballero de Gracia* che offre i mille ducati e rampogna severamente l'Adorno :

andad con Dios, Caballero,
y con vuestro oro fundad
un mayorazgo en el cielo,
que no es hazaña de noble
echar sobre el honor censos (2).

Il genovese commosso esclama ; *¡ Este hombre parece Santo !* e se ne va lasciandogli i mille ducati da impiegare in opere di beneficenza. Meno male !

Accuse, dunque, e derisioni, correvano d'ogni sorta, nè il Teatro italiano è rimasto silenzioso; chè anzi sarebbe arduo stabilire i conti del dare e dell'avere (3). Ma quel che m' ha sorpreso è questa frase della *Rollona* nei suoi *Niños* già citati (pag. 16) :

Bravos charlatanes son
los Italianos, y pienso

(1) « PAOLO: *Dunque, che dite?* — SABINA: *Che non veniate. Ma se venite, venite solo* [illegible]. — PAOLO: *Vittoria, cieco Interesse! Soggetto ai tuoi piedi è l'Onore: ma a che non riuscirebbe un Genovese a Madrid? Perchè per quanto Amore, ch'è tutto ali, si innalzi al cielo, quando i pallini son d'oro ognuno lo colpisce al volo* ».

(2) « *Andate con Dio, Signore, e col vostro oro cercate d'acquistare un buon posto in Cielo, che non è nobile impresa prendere ipoteca sull'onore* ».

(3) Si veda: *Gli Spagnuoli descritti dagli Italiani — Il tipo del Capitano Spagnuolo nelle commedie italiane*, di BENEDETTO CROCE in *Atti della Accad. Pontaniana*, Napoli 1898.

que aunque sean saltimbancos
luego se hacen Caballeros (1).

Gli Italiani accusati di ciarlataneria e di boria nobilesca dagli Spagnuoli! Questo passa veramente il segno. Ma lasciamo la risposta al gran Lope che conosceva assai bene come stavano le cose:

O Españoles fanfarrones
todos voces y palabras
nidos sóis de la soberbia:
allí le nacen las alas.
Si se perdiera, en vosotros
se hallaría la arrogancia.
¡ Quien os ve venir perdidos
á la grandeza de Italia,
un alpargate de cuerda
una espadilla sin vaina !
¡ Dezir que sóis Don Mendoza,
Don Toledo y Don Guevara ! (2)

Parla un Italiano, è vero, ma siamo giusti: Lope de Vega non poteva fargli dire nè di più nè di meglio!

IV.

E per finire, una coincidenza curiosa. È noto quanto sieno rari i volumi delle collezioni teatrali spagnuole; di collezioni intiere rimasero superstiti pochi tomi che ora si pagano a peso d'oro. Per fortuna, ci furono le *sueltas* che a migliaia uscivano dalle

(1) « *Bravi ciarlatani che son gli Italiani; sono magari saltimbanchi e di botto si creano cavalieri* ».

(2) « *O Spagnuoli fanfaroni, tutti voce e parole! Siete il nido della superbia; è in Spagna che le spuntano le ali. Se si perdesse l'Arroganza, di certo la si ritroverebbe tra voialtri. Bisogna vedervi venire alla grandezza d'Italia, straccioni, con le ciabatte di corda, con la spaduccia senza fodero! E andar sbottando che siete Don Mendoza, Don Toledo, e Don Guevara!* ». Nella commedia: *Secretario de sí mismo* della *Parte VI de Lope*, Madrid 1615, fol. 178 *verso*.

tipografie madrilene e sivigliane, in quattro foglietti di carta grossolana, a buon mercato, mutilate, mal stampate, attribuite fantasticamente ai migliori drammaturghi, ma insomma largamente accolte dal pubblico avido di novità drammatiche. Le invettive, le doglianze, le proteste di Lope de Vega, di Ruíz de Alarcón, del Calderón, del Rojas, andavano al cielo, ma senza poter interrompere una speculazione libraria che durò fin oltre la metà del secolo XVIII (1). E queste *sueltas,* tanto vituperate allora dai commediografi, e oggi tanto ricercate dai bibliofili — perchè senza raggiungere la rarità dei tomi di collezione, son però tutte pregevoli per questo rispetto, e alcune rarissime — hanno il merito di averci conservato, sia pure in istato miserando, quasi la metà del teatro antico di Spagna. La più ingiuriata, perchè la più operosa in questa produzione, fu Siviglia; la tipografia o *Imprenta de Joseph Padrino Mercader de libros,* quella *de Nicolás Vásquez,* la fecondissima *Imprenta de Diego Lopez de Haro* non cessavano di far gemere i torchi . . . e gli autori. La *Imprenta de Joseph Antonio de Hermosilla mercader de libros* prometteva, nientemeno, di pubblicare *las comedias corregidas por sus legitimos Originales;* per non restare indietro quella di *Don Joseph Navarro y Armijo* vantava il suo buon prezzo: *á dos reales y quartillo se dan las manos de esta Comedia y de otras muchas que se quisieren,* e aggiungeva spudoratamente: *con la advertencia de no estar las Comedias diminutas, sino arregladas a sus originales* (2). Orbene tutte queste *Imprentas* sivigliane, vere officine di stampe teatrali, erano in Via Genova, *En la calle de Génova.*

Quando si dice la predestinazione!

ANTONIO RESTORI.

(1) Cfr. DA pag. 5-8.

(2) La *suelta* dell'Hermosilla è indicata in DA al num. 570; quella del Navarro y Armijo al num. 145.